

L'EX ACCIAIERIA

POLITICA & AFFARI LA CRONISTORIA DELLE INCHIESTE

“MENSOPOLI” VACILLA LA GIUNTA DI MARTA VINCENZI
MAGGIO 2008 La giunta genovese rischia di rimanere travolta dall'indagine sulle tangenti promesse dall'imprenditore vercellese Roberto Alessio, per ottenere gli appalti delle mense scolastiche nel capoluogo ligure: arrestato il portavoce del sindaco Stefano Francesca, indagati per corruzione due ex assessori (Massimiliano Moretini e Paolo Striano). **Le intercettazioni di quel fascicolo, che certificano i primi contatti “sospetti” dell'imprenditore Gino Mamone con i politici, innescano una parte degli accertamenti che hanno portato al blitz di ieri.** Nessuno degli indagati di Mensopoli ha accettato il patteggiamento e la Procura, per sette/otto di loro, sta chiedendo il rinvio a giudizio

“SVILUPPO GENOVA” OMBRE SUL RESTYLING DELLA VECCHIA INDUSTRIA
PRIMAVERA 2008 L'appalto sospetto per la demolizione di un singolo capannone nell'area dove prima sorgevano le acciaierie di Cornigliano, porta all'iscrizione sul registro degli indagati (accusa di turbativa d'asta) dell'allora direttore amministrativo della società pubblico-privata “Sviluppo Genova” Salvatore Saffioti. **Indagini anche sulla gestione delle aree dove sorgeva l'ex cartiera di Voltri, operazione anche questa gestita da Sviluppo Genova**

“PANDORA”, SCOPERTO
IL CARTELLO DEGLI APPALTI
GIUGNO 2009 Incrociando telefonate e documenti delle precedenti inchieste, la Procura mette nel mirino un gruppo di grandi aziende che si sarebbero spartite l'assegnazione dei principali appalti di bonifica e demolizione nelle aree dove sorgevano le acciaierie Ilva (Genova Cornigliano). **Indagato uno degli imprenditori più noti a Genova, Gino Mamone**

Quelle sporche bonifiche industriali

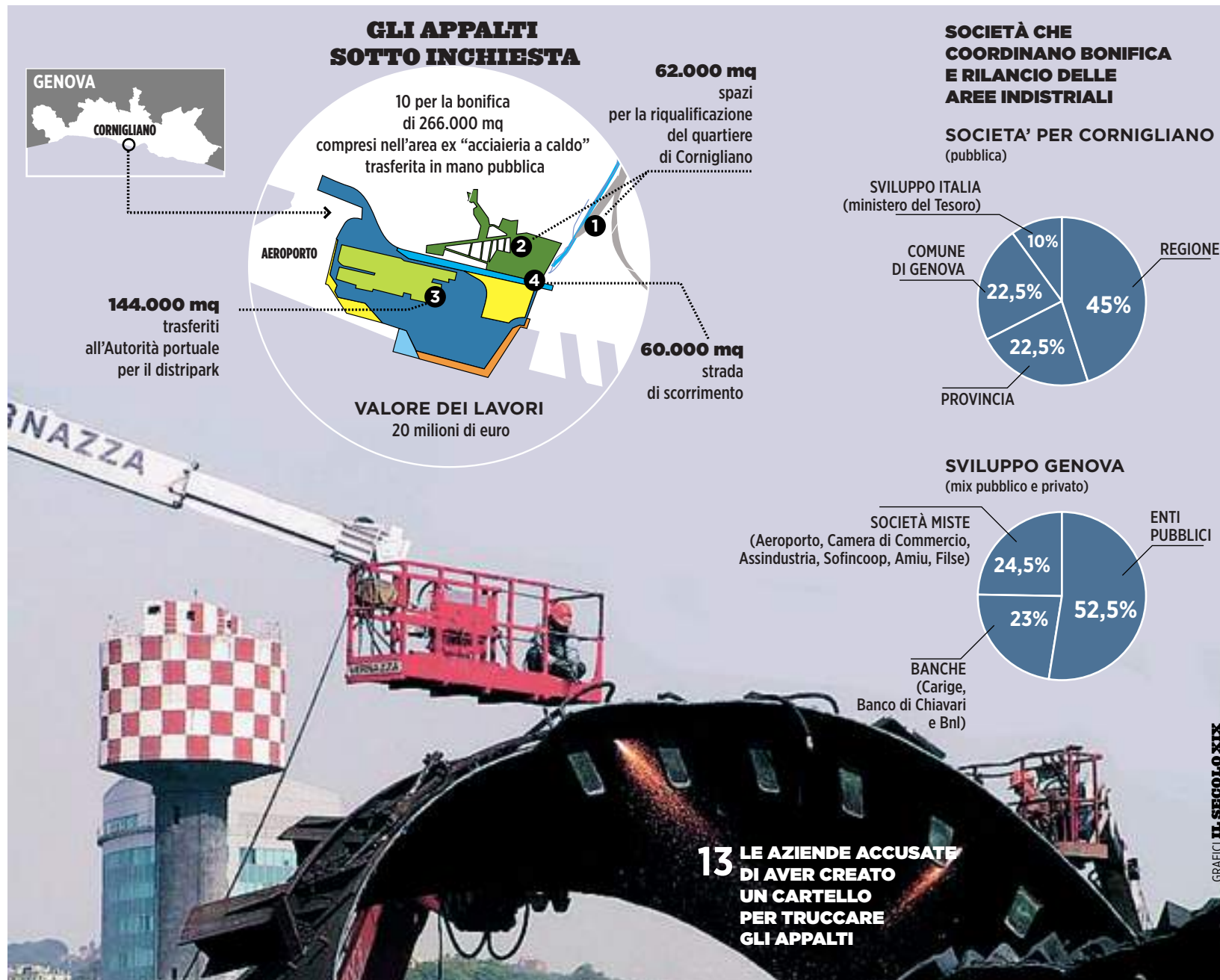
Aree di Cornigliano e dell'ex oleificio Gaslini: 36 indagati per una torta da venti milioni

GENOVA. Dal vaso di Pandora salta fuori una torta grande 20 milioni di euro, la bonifica delle acciaierie Ilva ovvero un pezzo di storia della città. E secondo la Procura quel gigantesco boccone se l'è spartito una cerchia ristretta d'imprenditori guidati da Gino Mamone, il patròn della Eco.Ge, colosso genovese specializzato in demolizioni.

“Operazione Pandora” (dalla mitologia del contenitore che custodiva tutti i mali) è definita l'inchiesta che ieri mattina ha fatto scattare perquisizioni in cinque regioni e avvisi di garanzia per 36 persone. Tredici sono imprenditori accusati di «associazione per delinquere finalizzata alla turbativa d'asta», i componenti - alcuni dei principali nomi italiani nel campo delle bonifiche, oltre all'ex presidente dell'Unione industriali di Savona - d'un vero e proprio cartello. Avrebbero monopolizzato appalti e subappalti per il restyling dei 266 mila metri quadrati sui quali un tempo erano attivi gli impianti “a caldo” dello stabilimento siderurgico.

Altri tre indagati (insieme, di nuovo, a Mamone) devono rispondere di «corruzione» per la compravendita e la ristrutturazione dell'ex oleificio Gaslini di Genova: fra loro l'ex assessore Paolo Striano e l'ex consigliere comunale diessino ai tempi della giunta Pericu Massimo Casagrande. Entrambi, un anno fa, erano rimasti invischiati nell'indagine sulle tangenti per la ristorazione scolastica che fece vacillare Marta Vincenzi, un fascicolo le cui intercettazioni telefoniche hanno originato la nuova indagine. I politici, insiste la Procura, avrebbero fatto da “apripista” a Mamone e al nuovo acquirente dell'immobile (il milanese Michelino Capparelli, titolare della società “Fontessa”) in cambio di favori.

L'ultima tranche riguarda un giro di «false fatturazioni» che sarebbero state ottenute da Mamone per sovvenzioni inesistenti a società sportive toscane e liguri. Un milione di euro rubricato alla voce «sponsorizzazioni», ma forse uscito dall'azienda per tutt'altro scopo: «Era periodo di campagna elettorale» si limitano a rimarcare in Procura, ammettendo che il quadro deve ancora essere chiarito. E però il vero exploit è rappresentato dall'inchiesta sulla ristrutturazione delle acciaierie, il cuore pulsante dell'ex Italsider che dovrebbe trasformarsi in spazi per il porto, strade di scorrimento e altri insediamenti produttivi. Prima di vedere il nuovo volto bisognava demolire i vecchi impianti, e sanare i terreni inquinati. Perciò quella superficie (insieme ad altre) finisce sotto il controllo della Società per Cornigliano, partecipata in maggioranza dalla Regione e poi da Provincia, Comune e Sviluppo Italia spa, a sua volta interamente controllata dal Ministero del Tesoro. Per la bonifica completa serve una decina di appalti, assegnati fra il 2007 e il 2008 da “Sviluppo Genova”, gruppo pubblico-privato che rappresenta di fatto il “braccio operativo” della Società per Cornigliano. Quest'ultima deve coordinare la metamorfosi della zona e i progetti per il suo rilancio. “Sviluppo” smista denaro e appalti. Ed è qui che entrerebbe in scena il cartello. Nell'opinione degli inquirenti Gino Mamone e la Eco.Ge si sono messi in contatto con un gruppo “ristretto” di aziende interessate a quegli interventi, studiando insieme un sistema che potesse accontentare tutti. E le offerte sarebbero state presentate sempre in modo “scientifico”, stabilendo prima chi avrebbe ottenuto l'assegnazione diretta, chi il subappalto (in un caso o nell'altro la Eco.Ge è presente all'80%) e chi sarebbe stato estromesso con la certezza di entrare in un affare successivo. «Un meccanismo - rimarcano fonti della



Procura - che ha favorito sempre e comunque i medesimi soggetti, estromettendo a monte chi magari avrebbe avuto delle ottime chance, ma non poteva sapere in anticipo su quali cifre competere».

Chi sono gli imprenditori specializzati in bonifiche e demolizioni accusati di una clamorosa, quanto illegale,

“alleanza”? Aldo Delle Piane, ex presidente degli industriali di Savona e nel 2007 amministratore delegato della “Demont Srl”, “gigante” di Millesimo; Gino Furia, vertice della “Furia Srl” di Fidenza (Parma), nota in tutt'Europa; Renzo Manzone (Torino), impegnato nei progetti per il nuovo stadio della Juventus. E an-

cora Giuseppe Panseri, presidente della “Despe” di Bergamo, la maggiore impresa italiana di demolizioni speciali. Gli altri sono nomi un po' meno conosciuti (Claudio Baraldi, Giorgio Bertuccini, Valerio Dittadi, Diego Fanelli, Ivan Gazzetti, Roberto Raineri e Stefano Rosi) ma comunque attivi da tempo. «Siamo puliti e

autorevoli - insistono Delle Piane e Panseri, i due indagati più illustri, per bocca dei figli - e le gare di Genova sono state trasparenti».

GRAZIANO CETARA
cetara@ilsecoloxix.it

MATTEO INDICE
indice@ilsecoloxix.it

VERBALI & INTERCETTAZIONI

«Non mi ferma nessuno perché sono amico di...»

La teoria dell'accusa in 500 pagine di conversazioni sospette di intrecci fra politica e affari. Al centro, Gino Mamone

GENOVA. «In base agli accordi con il signor Mamone, le invio tabelle come da allegato». «Come da accordi, le invio tabella solo da copiare». Il granello di sabbia che ha inceppato il “cartello”, secondo la Procura e la Guardia di Finanza, sta (anche) in una serie di fax. Sono i documenti che, dalla sede della Eco.Ge, partivano su carta intestata, indirizzati ad alcune imprese interessate alla grande spartizione. Le quali, insistono gli investigatori, avrebbero dovuto eseguire le istruzioni fornite dal capoluogo ligure.

«Ordini via fax». I militari focalizzano soprattutto le date nelle quali furono inoltrati quei documenti: «Spesso a ridosso - insistono - dell'ultimo termine per la presentazione delle offerte». Quei fogli, un incrocio di sibilline istruzioni e dettagliate tabelle (dei quali *Il Secolo XIX* è entrato parzialmente in possesso) rappresentano una delle basi dell'accusa formu-

lata dal sostituto procuratore Francesco Pinto, insieme a una serie d'intercettazioni telefoniche e ambientali: è il cuore del dossier denominato “Pandora”, che ha originato il blitz di ieri mattina. In oltre 500 pagine le Fiamme Gialle alternano trascrizioni di conversazioni “sospette”, analisi degli intrecci fra politica e affari e copie delle carte che inchioderebbero Mamone al ruolo di “grande burattinaio”. «Avvalendosi dei suoi numerosi appoggi politici - rimarcano in uno dei passaggi più significativi - Gino Mamone può ottenere l'approvazione degli enti locali». Ancora: nel cartello di aziende che monopolizzavano gli appalti avrebbe ricoperto un ruolo «apicale», di vertice insomma. È così potente? Lui stesso spiega, in una delle telefonate indicate come «esemplari», quali contatti ritiene di poter sfoderare: «Sono amico di Burlando (Claudio, attuale presidente della giunta regionale), sono amico di tutti e della Marta (Vincenzi, sindaco di Genova, ndr)». Burlando, contattato dal *Secolo XIX*, rispedisce al mittente: «Avrò visto Mamone sì e no due volte, non sono certo suo amico». Vincenzi preferisce non commentare, ma già in passato bollò frasi simili

come «millanterie». Lo stesso termine che usò commentando un'altra esternazione dello stesso Mamone (riferita da una terza persona), che sosteneva di «averla aiutata».

«Centomila per amicizia». Si passa quindi a un'analisi più dettagliata di un altro colloquio «esemplare» - a parere della polizia giudiziaria - d'una certa disinvoltura nei rapporti imprenditoriali e politici. Tra la fine del 2006 e l'inizio del 2007 Mamone vuole vendere l'ex oleificio Gaslini di Genova ad almeno 13,5 milioni di euro; Massimo Casagrande, avvocato, ex consigliere comunale diessino, chiede «un milione» per favorire l'ottenimento dell'edificabilità. Troppo, secondo Mamone e i suoi uomini, che il 27 gennaio di due anni fa ne parlano durante un incontro intorno al tavolo del ristorante “Edilio”. Sono presenti lo stesso Gino Mamone e l'acquirente, Michelino Capparelli dell'immobiliare milanese “Fontessa”. Mamone spiega a Capparelli che Casagrande sarebbe già stato sufficientemente “ammorbidito”: «Non gli si deve dare (altri soldi, ndr) perché Casagrande ha chiesto soldi anche a me... e io gli ho detto “se vuoi centomila euro te li regalo perché

siamo amici”. Capparelli, lei non deve dare un milione a lui». E a questo punto che Mamone si “accredita” ostentando sicurezza e amicizie ai vertici politici liguri: «Questo progetto non lo ferma nessuno, perché sono amico di Burlando, sono amico di tutti, della Marta...». Il giro di denaro prospettato per risolvere quella pratica, secondo il pubblico ministero Francesco Pinto è un tentativo di corruzione.

«Allarme mafia». Nella relazione che ha innescato le perquisizioni di ieri, ci sono richiami a un altro importante dossier redatto nei mesi scorsi dalle Fiamme Gialle, quello sui contatti fra il principale indagato e la criminalità organizzata. «Gino Mamone è stato segnalato dalla Dia (Direzione investigativa antimafia) per i suoi legami con la cosca della ‘ndrangheta calabrese dei Mammoliti... E dalle telefonate emergono inequivocabilmente i rapporti con Vincenzo Stefanelli, detto Cecé, esponente della criminalità organizzata di stampo mafioso, titolare di un'impresa edile».

Mamone (come spiegato dettagliatamente nell'intervista di questa pagina) smentisce seccamente.

L'INTERVISTA

GINO MAMONE: «A RISCHIO I LAVORATORI»

GENOVA. «La mia unica preoccupazione sono le famiglie delle 155 persone che lavorano per me. Se l'inchiesta dovesse farci perdere delle commesse, le ripercussioni potrebbero essere gravissime». Si dice «sereno» di fronte alle accuse ma «seriamente inquietato» dalle possibili conseguenze delle indagini che hanno portato ieri la Finanza a perquisire l'azienda e casa sua. Gino Mamone, l'imprenditore della Eco.Ge accusato dalla Procura di Genova di aver dato vita a un cartello di imprese per la spartizione degli appalti relativi alla bonifica dell'area industriale dismessa di Cornigliano, nel ponente genovese, tramite il suo avvocato Andrea Campanile, respinge ogni insinuazione, ogni sospetto sulla regolarità del suo operato. «La nostra è un'azienda sana che ha sempre lavorato nel rispetto delle regole - continua - le perquisizioni di stamane (ieri per chi legge, ndr) ci hanno colto di sorpresa così come il polverone che ne è seguito. Valuteremo una a una tutte le accuse e chiariremo ogni aspetto della vicenda sulla quale la magistratura sta indagando. Siamo sicuri di poter dimostrare la correttezza del nostro operato». Nell'ambiente delle demolizioni e delle bonifiche delle aree industriali dismesse la “squadra” della Eco.Ge è conosciuta per la ferrea disciplina dei suoi uomini: «Arrivano in cantiere con i loro mezzi schierati, tutti con i colori “sociali” e ben lustrati, esibiscono divise tutte uguali, i caschi ben allacciati e tutte le cautele dell'antifortunistica - spiega un operatore da anni a contatto con l'azienda di Mamone - vincono sempre perché su piazza sono i più bravi». Per la Procura sono diventati un'armata invincibile anche per aver truccato le regole del gioco d'accordo con altre aziende tra le più importanti nel panorama italiano ed europeo. La storia recente di Gino Mamone si intreccia con l'inchiesta di Mensopoli, in attesa della richiesta di rinvio a giudizio, che ha portato la Guardia di finanza a ipotizzare un suo coinvolgimento in altri affari sospetti, compreso il collegamento con famiglie calabresi in odore di criminalità organizzata: «Ogni volta la stessa storia», ripete da sempre l'imprenditore: «Partecipiamo ai bandi di gara da anni e puntualmente la Prefettura ci consegna il nostro certificato anti mafia, condizione necessaria per entrare in competizione con le altre aziende». Il legale conferma: «Mamone, sua moglie e le sue aziende non sono mai state indagate per reati di mafia. E tutti i processi per reati ambientali si sono conclusi con l'assoluzione».

» AI LETTORI

••• SE FOSSE già stato approvato in via definitiva dal Parlamento il cosiddetto “disegno di legge Alfano” su intercettazioni e giustizia, che introduce forti restrizioni nel campo dell'informazione giudiziaria, non sarebbe stato possibile pubblicare questi articoli.

GRATIE IL SECOLO XIX

G. CET - M. IND